

*Quote latte, in tilt il sistema di controllo «In mano ai privati»*

Quote latte, in tilt  
il sistema di controllo  
«In mano ai privati»

Il ministero l'ha affidato ad Agea, che poi ha creato Sin srl

D'Incà: «Manovrando sui numeri si possono dirigere i fondi»

di **Renzo Mazzaro** wPADOVA Le quote latte come lo scandalo Mose. Un meccanismo analogo è alla base dell'intricata vicenda per la quale ora l'Italia rischia una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea. Il che comporterebbe ulteriori sanzioni, dopo la multa di 2,3 miliardi di euro già pagata dal nostro Paese. Con i soldi delle tasse, va ribadito, non con un lascito dello zio Tom. Nello scandalo Mose era il Consorzio Venezia Nuova, soggetto controllato, che preparava le relazioni poi firmate dal Magistrato alle acque, soggetto controllore. Motivo: il Magistrato era a corto di personale e l'ingegner Mazzacurati, presidente del Consorzio, era molto lieto di subentrare nella stesura delle pagelle con cui si dava la medaglia per quello che stava facendo. Si è visto poi di cosa si trattava. Il cortocircuito si ripete nella vicenda delle quote latte. **Qui il controllo era del ministero dell'agricoltura attraverso Agea, l'agenzia dei pagamenti, che gestiva e gestisce il sistema informatico agricolo nazionale. Per governare il quale, avendo in pianta organica un solo dipendente informatico (dicesi uno!), ha costituito Sin, una srl di cui detiene il 51%. Il rimanente 49% è affidato a privati (Agrifuturo, Almaviva, Green Aus, Coopprogetti, Ibm Italia, Telespazio, Sofiter e altri), gli unici ad avere competenze informatiche.** Al punto che «i tecnici del socio privato di Sin sono spesso presenti ai tavoli ministeriali e danno supporto nella definizione dei contratti esecutivi tra Agea e Sin». Se non capiamo male, gestiscono anche il loro stipendio. Non parliamo del sistema informatico, che si segnala per «mancato allineamento delle banche dati, funzioni duplicate, fascicoli aziendali che fanno a pugni con l'anagrafe nazionale». Una baraonda nella quale si è persa anche la Commissione europea, che denuncia «la posizione dominante dei player privati, la commistione in Sin del ruolo di controllore ed esecutore delle attività, la mancanza di strumenti oggettivi per misurare la qualità dei progetti e verificare se la spesa ha raggiunto i risultati previsti». Citiamo dalla relazione della "commissione parlamentare d'inchiesta sul livello di digitalizzazione e innovazione delle pubbliche amministrazioni" consegnata al parlamento il 26 ottobre 2017. Uno dei due vicepresidenti della commissione era Federico D'Incà, deputato bellunese del M5S. Gestendo senza controllo il sistema informatico si potevano manovrare i numeri, oltre che dirigere ancora i finanziamenti, visto che Sin - diversamente dal Magistrato alle acque di Venezia - non è stata sciolta? «Manovrando i numeri si possono certo dirigere i finanziamenti», risponde D'Incà, «ma questo noi non l'abbiamo scoperto come commissione. Possiamo solo dire che la corruzione diminuisce se aumenta il grado di digitalizzazione nella pubblica amministrazione. In Italia si spendono 5,7 miliardi di euro per l'informatica ma vengono spesi male. Abbiamo un eccesso di consulenze esterne, pur avendo 32.000 persone che lavorano nell'informatica, cui vanno aggiunti altri 10.000 dipendenti delle società che operano in house». In vent'anni il sistema informatico in agricoltura è costato 780 milioni di euro. «Una quantità di denaro incredibile», rileva D'Incà. Con quali risultati poi: «Lo sbilanciamento di competenze tecniche a favore di Sin e in particolar modo dei soci privati», si legge nella relazione, «porta ad un depauperamento della funzione pubblica di governo e controllo dei servizi informatici»; «la durata di 9 anni del contratto tra Agea e Sin ha reso il sistema ancorato a soluzioni tecnologiche superate»; «il risultato è che la pubblica amministrazione è portata ad affidarsi completamente alle dipendenze del fornitore». **Si stacca da questo quadro, udite udite, il Veneto che con Avepa è segnalato come Regione virtuosa, assieme all'Agenzia delle dogane, la Provincia autonoma di Trento e l'Inail. Avepa spende 1,5 milioni all'anno per il sistema informatico ed eroga complessivamente 800 milioni di finanziamenti l'anno. Il direttore Fabrizio Stella è una delle 120 persone interpellate dalla commissione d'inchiesta.** ©RIPRODUZIONE RISERVATA